

● Periodico della **Federazione Italiana Teatro Amatori** Comitato Provinciale di Pordenone

in scena



Tullio Solenghi:
«Il talento va
verificato; la
spintarella non
porta da nessuna
parte»

Statuto della Fita:
si cambia per favorire
la partecipazione e
superare l'abolizione
delle Province

**Allestimento in
stile inglese per la
compagnia "Punto
e... a capo" che
ha debuttato con
"L'importanza di
chiamarsi Ernest"**



Direttore responsabile:
ALESSANDRA BETTO

Responsabile Editoriale
FRANCO SEGATTO

Comitato di Redazione
Cristiano Francescutto
Aldo Presot
Francesco Bressan
Daniele Rampogna
Giulio Raffin
Rosella Liut
Silvia Corelli
Ascanio Caruso
Angelica Zamarian
Norina Benedetti

Stampa
Tipografia DFB snc
Francenigo, Gaiarine (TV)

Segreteria
Renata Casagrande

SEDE REDAZIONALE
Viale Trento, 3 - Pordenone
tel. 346.1705638

info@fitapordenone.it
www.fitapordenone.it

con il patrocinio



Comune
di Pordenone



Provincia
di Pordenone



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Sommario

EDITORIALE

Un 2015 nel segno dell'ottimismo:
tanti i nuovi spettacoli in arrivo **1**

L'INTERVISTA

Tullio Solenghi: «Siamo tutti un po' Salieri,
ma senza talento si resta al palo» **2**

NOVITÀ A TEATRO

Oscar Wilde, un classico di successo con un pizzico
di novità **6**

TEATRO PER RAGAZZI

“Niente panico, bambini”, una commedia brillante
per imparare a ridere di piccole e grandi paure **8**

LE NUOVE COMPAGNIE

I triestini Persemprefioi, genitori e attori
sul palco per divertire grandi e piccoli **10**

I Papu, 25 anni di comicità
festeggiati con Abatantuono **11**

Festival del Teatro Amatoriale Marcello Mascherini,
una rassegna che diventa sempre più internazionale **12**

“Sot i Cjstiei” di Attimis, quando il teatro va a braccetto con
il territorio e le sue genti **15**

Teatro Insieme... il consuntivo **16**

Un laboratorio teorico-pratico sul costume teatrale,
perla dell'edizione 2014 di “Teatro insieme” **18**

LA RECENSIONE

“Scufute Rosse va alla guerra”, una fioritura di emozioni **20**

La Festa del Teatro nelle Marche, un mix di cultura,
enogastronomia, turismo, tradizioni e artigianato **22**

FISCO E DINTORNI

Statuto della Fita: si cambia per favorire la partecipazione
e superare l'abolizione delle Province **24**

Un 2015 nel segno dell'ottimismo: tanti i nuovi spettacoli in arrivo

Per il teatro amatoriale il 2014 è stato un anno caratterizzato da consistenti incertezze economiche e da una serie di attività per forza di cose organizzate giorno per giorno, a volte senza la relativa copertura economica. Non ci possiamo però lamentare: grazie alla collaborazione tra le compagnie e alla fiducia accordataci da enti pubblici e sponsor, siamo riusciti a realizzare la maggior parte dei progetti in calendario.

In virtù di questo traguardo, che non è stato per niente facile raggiungere, si prospetta un sereno 2015 grazie anche al riconoscimento legislativo accordato dalla Regione Friuli Venezia Giulia all'associazione regionale Fita-Uilt che può così beneficiare degli stanziamenti introdotti dalla nuova legge regionale in materia di attività culturali e dei contributi economici previsti dalla Finanziaria. Con tale fondamentale sostegno questa realtà associativa potrà sviluppare il programma di eventi culturali già per altro pianificato.

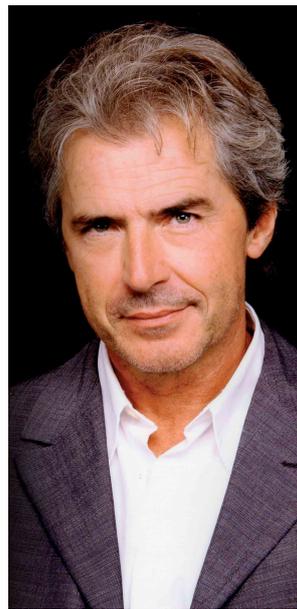
Tutte queste novità hanno contribuito a irrobustire il nostro impegno e la nostra determinazione, poiché valorizzano il nostro operato, assicurano il regolare svolgimento delle attività messe in cantiere da tutte le associazioni attive nel mondo amatoriale regionale e pongono termine al dilagare di malignità e ingiustificati dubbi espressi da alcuni rappresentanti associativi.

In questo numero abbiamo voluto dare spazio a questa rinnovata energia che coinvolge tutte le compagnie amatoriali del nostro territorio le quali, nonostante le difficoltà, operano con entusiasmo e vivacità per allestire nuovi spettacoli. Vi aspettiamo numerosi.

Buon teatro a tutti. ■

Franco Segatto

Presidente Fita di Pordenone



**Tullio
Solenghi:
«Siamo tutti
un po' Salieri,
ma senza
talento si resta
al palo»**

Sabato 24
gennaio
porterà il suo
ultimo lavoro,
“Amadeus”,
al teatro
“Marcello
Mascherini” di
Azzano Decimo
(Pordenone)



Sul palco del teatro "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo, nei panni del compositore italiano Antonio Salieri, Tullio Solenghi si racconta, partendo dagli esordi della sua carriera per arrivare all'adattamento del testo di Peter Shaffer. Senza risparmiare una bacchettata agli attori in erba.

Come è nata la sua passione per la recitazione?

«A 17 anni mi sono iscritto alla scuola del Teatro Stabile di Genova. Parliamo degli albori della mia carriera. Dopo due anni di frequenza ho dovuto smettere, per assolvere l'obbligo del servizio militare. Subito dopo ho iniziato a fare i provini in giro per l'Italia, soprattutto per i teatri stabili. Il caso ha voluto che il primo teatro a chiamarmi fosse proprio il Teatro Stabile di Genova, la mia città. Lì mi sono fatto le ossa. Non ho fatto l'attore per caso. La mia è stata una scelta precisa e voluta con forza».

Che cosa pensa del teatro contemporaneo?

«Spesso sento affermare da più di qualche collega che «al cinema non mi chiamano più, in televisione non mi chiamano più; allora mi metto a fare teatro». Sarebbe come affermare che si fa teatro per ripiego, quando invece è un mestiere difficile, in cui non esistono raccomandazioni, ma soltanto professionalità e talento. Se non vali vai a casa, perché ti devi confrontare con il

pubblico che è un giudice molto severo. È brutale, ma è l'unica verità possibile».

Uomo di spettacolo, televisione, cinema, teatro: perché lei piace sempre così tanto?

«Forse dovrebbe chiederlo al pubblico, ma provo a buttare lì un'ipotesi senza incensarmi: io non ho mai ingannato gli spettatori. Ne sono sicuro, perché è un aspetto che ho verificato più volte con colleghi attori che fanno questo mestiere con il mio stesso stile: il pubblico va rispettato e non preso in giro, bisogna saper offrire sempre qualcosa di nuovo senza far venire meno professionalità e preparazione. Troppo spesso improvvisazione fa rima con approssimazione. Questo è un mestiere



che non può essere fatto tanto per portare a casa un po' di soldi. È un mestiere che va fatto scientemente. Quando riesci a



mettere insieme tutti questi ingredienti, il pubblico ti apprezza. Io ancora oggi mi stupisco nel vedere che, nonostante i 66 anni, la gente viene ancora a teatro a vedere Tullio Solenghi. Evidentemente, ho seminato bene. Questo è il mio consiglio».

Quali sono le differenze principali che rileva tra teatro e televisione?

«Ho iniziato questo mestiere desiderando fare l'attore di teatro, ma dopo mi sono ritrovato a fare televisione, un po' di cinema, radio, doppiaggio e tanto altro. Insomma, mi manca solo il circo [ride di gusto]. Meglio precisare che si tratta soltanto di una battuta: non vorrei che mi arrivasse, da un momento all'altro, la telefonata di Moira Orfei. È innegabile che oggi la popolarità venga da televisione e cinema: sono due mondi completamente diversi, perché si fondano su un modo differente di andare

in scena. Nel piccolo e nel grande schermo l'interpretazione è ridotta all'osso, è piuttosto minimalista, ma si deve stare sempre molto attenti a non esagerare, perché il faccione sullo schermo spesso non riesce a "reggere" lo schermo stesso. Nel cinema e nella televisione, infatti, non si possono "esasperare" le espressioni e i toni, in quanto la macchina da presa è spietata. Per tutta questa serie di motivi sono mestieri molto distanti rispetto a quello dell'attore di teatro, ma godono di pari dignità, sia chiaro. Molti attori cinematografici sono partiti dal teatro: due nomi su tutti, che vanno oltre le



grandi maschere del cinema italiano come Sordi e Manfredi, i quali hanno fatto la loro gavetta nell'avanspettacolo, una forma particolare di teatro: Giancarlo Giannini e Gian Maria Volontè, grandissimi attori di teatro ancor prima di essere icone del cinema. I due aspetti possono quindi essere collegati, ma bisogna saper "correggere il tiro" quando si è davanti alla telecamera».

Il "Trio" Solenghi-Lopez-Marchesini è stata una delle parentesi più fortunate. A distanza di tanti anni la pensa ancora così?

«Sicuramente è stata per tutti noi un'esperienza unica nel genere di lavoro collettivo, anche perché avevo la fortuna di farlo con degli amici. Abbiamo deciso di lavorare assieme, perché stavamo bene assieme. Credo che le nostre potenzialità, come raramente accade, riuscissero a esprimersi in egual misura: nessuno era la spalla degli altri, anche se a volte poteva accadere che in una scena uno potesse prevalere. Ma in quella successiva tutto cambiava e le parti s'invertivano: chi aveva fatto da spalla diventata protagonista. Insomma, avevamo raggiunto un equilibrio perfetto e senza nemmeno aver studiato una strategia preventiva. Il "Trio" ha fatto da moltiplicatore dei talenti di ognuno di noi. Abbiamo vissuto 12 anni

stupendi e incredibili: gli ascolti televisivi alle stelle; i teatri pieni all'inverosimile come pochi nella storia sono riusciti a fare. Non lo dico io, sono i numeri che parlano assieme ai ricordi impressi nella memoria della gente. Basti pensare che dopo l'ultima apparizione, che risale al 1990, incontro ancora persone che mi dicono "Voi eravate un'altra cosa, da allora non abbiamo più visto quel tipo di comicità, scrittura e interpretazione". Questa è la cosa più preziosa che mi ha lasciato il "Trio": avere avuto la fortuna di entrare nella storia della televisione. Dico sempre c'è chi fa la televisione, e la fanno in tanti, ma c'è chi fa la storia della televisione; quelli sono molti meno. Noi apparteniamo a questa seconda categoria. Ne siamo orgogliosi. È una medaglia che porto fiero sul petto».

Come nasce "Amadeus", il suo ultimo spettacolo?

«È frutto innanzi tutto della mia grande passione per Mozart e, nello stesso tempo, del piacere di lavorare con il regista Alberto Giusta, con la Compagnia della Gank e il Teatro Stabile di Genova che produce questo spettacolo. Amo Mozart come musicista, ma mi ha colpito molto il ritratto che è stato tracciato nel grande film che vinse 8 Oscar. Trovo che sia interessante proporre in teatro la vita di uno dei grandi geni dell'umanità filtrata dalla testimonianza di chi gli è vissuto accanto. Mi riferisco al maestro



Antonio Salieri che io interpreto. La partitura teatrale ricama la storia di un Salieri probabile omicida di Mozart, giacché invidioso del suo meraviglioso talento. Storicamente questo fatto non è accaduto, ma rappresenta in ogni caso una significativa parabola, perché racconta come a ognuno di noi possa capitare di essere roso dall'invidia del successo di qualcun altro, perché ad esempio ci ruba il posto e sminuisce il nostro ego, poiché dotato di qualità superiori. Salieri è stato un discreto musicista; alcune sue partiture vengono ancora eseguite. Il suo problema è stato



nascere negli anni in cui c'era un genio assoluto della musica quale Mozart. Diciamo che Salieri è stato un po' sfortunato. La sua sfortuna è stata quella di essere contemporaneo a Mozart. Fosse nato quarant'anni dopo magari avrebbe avuto molto più successo».

Che cosa la accomuna a Salieri?

«Prima del mio periodo d'oro, mi riferisco al "Trio", ho fatto la gavetta. Spesso ho visto passare davanti a me persone che consideravo meno preparate, ma che mi hanno fregato la parte. Esiste addirittura un precedente che riguarda proprio questo spettacolo. Nel 1980 feci un provino per interpretare Mozart, allora quando avevo ancora l'età per poterlo fare mentre oggi posso soltanto interpretare il ruolo di Salieri: riuscii a convincere gli esaminatori, ma essi preferirono un nome "importante", ossia un attore con un grande passato televisivo, Aldo Reggiani. Quello fu uno dei tanti momenti in cui mi sentii il "giusto" Salieri, nel senso che non odiavo però subì un pesante contraccolpo. Chissà come sarebbero andate le cose se quella volta avessi interpretato Mozart. Forse non sarei mai arrivato al "Trio". Probabilmente tutto doveva andare in quella maniera. Con il senno di poi, è andata bene così. Tutti noi abbiamo dentro un po' di Salieri. Credo che il grande valore aggiunto che può dare questo spettacolo sia rappresentato dal fatto che si possono ascoltare delle musiche bellissime che forse non tutti sanno essere di Mozart. Ha una produzione talmente ampia che è possibile accada».

Individua un nesso tra il ruolo del compositore e dell'attore?

«Per il tipo di attore che ho scelto di essere, un nesso esiste. Negli anni ho interpretato copioni prodotti da altri autori, ma ne ho anche scritti di miei. È accaduto spesso durante gli anni del "Trio". Mi ritengo quindi, in questo senso, un compositore che vive il momento della creatività e quello successivo della verifica con il pubblico perché, come per Mozart, gli esami non finiscono mai».

Ha mai lavorato con Virna Lisi, una delle più grandi e trasversali attrici italiane scomparsa da poco?

«No, ma ho avuto la fortuna di conoscerla in occasione della consegna del David di Donatello, evento che conduco da alcuni anni. Ne conservo un ricordo bellissimo. Spesso un attore si mostra in un modo al pubblico mentre invece nella vita è un altro. Lei invece era autentica. Aveva un'anima bella oltre a essere una donna esteticamente meravigliosa. Era deliziosa, molto attenta, sapeva ascoltare. È stata una protagonista del cinema italiano e non solo. L'aspetto che mi è sempre piaciuto di lei è che non si è mai lasciata condizionare dal successo: ha sempre governato lei la situazione, usando la testa. Ha deciso di andare a Hollywood e nello stesso modo ha deciso di lasciare l'America, dove sarebbe potuta diventare un'icona del cinema mondiale. Ha preferito dare priorità alla famiglia. Insomma, è stata padrona della sua vita, attenta a non cedere alle tentazioni. Questo è il prezioso ricordo che ho di lei».

Ha ancora un sogno nel cassetto?

«Credo di fare il mestiere che ho sempre desiderato fare e che per fortuna coincide con la mia passione. Già questo di per sé è un sogno meraviglioso. Spero di poter continuare su questa strada finché la salute e la passione terranno testa all'usura del tempo. Questo è il mio sogno nel cassetto».

Quale consiglio darebbe a chi si avvicina alla sua professione?

«Verificare innanzitutto il proprio talento. Questo è un mestiere che va fatto con una certa consapevolezza. Nel caso di un bancario, per esempio, che conta i soldi in modo meno veloce di un altro collega le cose non cambiano di molto, perché ci metterà di più, ma alla fine raggiungerà il medesimo risultato. Nel caso dell'attore senza talento non c'è scampo: è destinato prima o poi a cadere e quindi a fare la fame, perché la sua carriera resterà al palo. Dopo aver verificato la presenza del talento servono, come per gli altri mestieri, la serietà, la caparbia, una giusta scuola e tanto tanto impegno. Non è un mestiere che si improvvisa. Nessuno ti può raccomandare: la spintarella non può funzionare per sempre. L'attore di qualità lo si vede in scena: se non è in grado di raccontare la sua storia sul palco, deve fare i conti con il pubblico al quale non si può mentire». ■

Ascanio Caruso

Dramma in due atti per descrivere la contrapposizione tra il genio e l'invidia

Liberamente ispirato all'atto unico Mozart e Salieri, scritto nel 1830 da Aleksandr Sergeevič Puškin, il dramma è la storia di una feroce gelosia: quella che il compositore italiano Antonio Salieri (1750-1825), maestro di cappella presso la corte asburgica, prova per il genio nascente del giovane Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), con il quale sa di non poter competere. Una gelosia spinta al punto di usare la propria posizione sociale per distruggere almeno l'uomo Mozart. Salieri ci riesce. Anche perché Mozart fa di tutto per farsi detestare dal potente musicista di corte, assumendo nei suoi confronti, pur senza rendersene conto, atteggiamenti arroganti e insolenti. Una rivalità, quella tra Salieri e Mozart, che è più nelle opere di Puškin e di Shaffer di quanto fosse stata nella vita reale, perché dalla Storia risulta che alla corte asburgica i due lavorarono sovente insieme e che Salieri, musicista mediocre, fu un buon consigliere del geniale Mozart. Facendo risaltare quella vena drammatica (attraversata dall'ironia) che gli appartiene sotto la veste di attore comico, Tullio Solenghi continua il suo viaggio in compagnia del Teatro Stabile di Genova, accettando la sfida di infondere simpatia in un personaggio fondamentalmente patetico quale Salieri, che in un libero procedere drammaturgico, senza unità di tempo e di luogo, il testo di Shaffer rappresenta ora vecchio e malato, intento a rimuginare sul passato, e ora quasi coetaneo di quell'imtemperante genio da lui tanto odiato e ammirato, sino al punto di aver messo in giro la voce infondata di aver assassinato Mozart nel 1791, solo per essere ricordato anche lui dai posteri, se non come grande musicista almeno come assassino di un genio. ■

Allestimento in stile inglese
per la “Punto e... a capo”

Oscar Wilde, un classico di successo con un pizzico di novità

Ha debuttato a novembre
“L'importanza di chiamarsi
Ernest”

L'Inghilterra del fine Ottocento ha di certo molte differenze rispetto alla realtà italiana dei giorni nostri, ma un'opera come “L'importanza di chiamarsi Ernest” ha ancora tanto da dire a teatro e molte sono le soddisfazioni che può dare agli attori che la affrontano e al pubblico che vi assiste. Innanzitutto l'intreccio serrato, il prezioso fraseggio, le argute invenzioni linguistiche e le fulminanti battute consentono di apprezzare appieno un'opera che è stata un successo fin dalla sua prima rappresentazione, nonostante la traduzione dall'inglese perda inevitabilmente alcune sottigliezze irrecuperabili in italiano. In secondo luogo i personaggi sono quanto mai autentici nella loro divertente smania di apparire quello che non sono ma che vorrebbero essere e risultano pertanto credibili e apprezzabili, avvolti come sono in un vortice di situazioni da cui faticano a districarsi. Non per niente lo stesso Oscar Wilde la definisce “commedia frivola per gente seria”.

L'ironia si coglie già dal titolo, traducibile letteralmente con “L'importanza di essere Onesto”, quando in realtà nessuno si chiama Ernest e tutti fingono spudoratamente di essere onesti. Infine la straordinaria attualità del testo, intriso di sottintesi e battute “nonsense”, che oltre a costituire quasi un prodromo del teatro

dell'assurdo di Beckett e di Ionesco ha influenzato tutto il teatro moderno ed è un caposaldo della cultura Novecento; non a caso molti comici moderni utilizzano lo stesso stile e gli stessi meccanismi che Wilde ha sapientemente armonizzato nella commedia. Come poi non ricordare di fronte ai dialoghi tra Algernon e Jack e tra Gwendolen e Cecily e di questa con Miss Prism le assurde conversazioni del Cappellaio Matto con la Lepre Marzolina dell'Alice di Carroll.

Queste considerazioni hanno spinto la Compagnia Punto e... a Capo di Pordenone a scegliere di portare in scena quest'opera, che ha debuttato all'Auditorium Aldo Moro di Cordenons il 29 novembre scorso. La regia di Andrea Tragoni su un testo doverosamente snellito di alcune frondosità dell'epoca ha fornito una chiave molto attenta e vivace della commedia: i movimenti talvolta repentini e veloci, altre volte morbidi, spesso ripetuti dai personaggi in un'eco comica, sono comunque sempre eleganti e misurati; il ritmo serrato e incalzante, con le necessarie variazioni richieste dalle singole situazioni, non consente cali di tensione e tiene lo spettatore avvinto alla trama; le battute comiche sono esaltate dalle soluzioni sceniche; i personaggi sono ambigui tra il rispetto delle regole e l'inquieto ricerca di diventare qualcosa di diverso da quello che sono, poiché



tutti hanno nel loro passato qualcosa da nascondere o di cui non andare fieri e pertanto restano in bilico tra un senso di incompletezza e un desiderio di raggiungere i propri obiettivi o perlomeno di celare in perfetto aplomb inglese un difetto intollerabile per il manifesto perbenismo della società. Forse per questo si rifugiano affannosamente nella lettura o nella scrittura di libri, notes e diari, come se solo ciò che è scritto possa avere un valore per sé e per gli altri e possa sperare di restare nella storia. Libri che costituiscono anche l'ossatura della scena, a volte alberi, altre volte armadi o finestre, specchi o lavagne, cambiano come il girare una pagina del libro apre un nuovo capitolo, e raccontano non solo con le parole preziose e scandite di Oscar Wilde, anche con la magia dei colori, dei segni sinuosi e allusivi delle rose e dei rami del giardino e dei solchi delle rilegature. Scene e costumi sono stati disegnati dall'artista fumettista pordenonese Giulio De Vita, con cui la compagnia aveva già collaborato in occasione dell'allestimento della commedia "Un morto per equivoco o sia la vecchia corbellata" di Antonio Spelladi. La realizzazione dei costumi è stata poi affidata alle sapienti e pazienti mani di Elena Biason.

Non a caso l'ambientazione è fittizia. Siamo sì nell'Inghilterra di fine Ottocento, ma non è così chiaro, potremmo vedere le stesse scene in qualsiasi altra epoca o società: il matrimonio come strumento di affrancamento sociale o soluzione ai problemi economici, la beneficenza come attività chic di cui andare fieri nei discorsi salottieri ma di cui non si sente affatto la necessità umana, l'intellettualismo stucchevole di sermoni adatti a tutti gli usi e lo sfruttamento di sacramenti religiosi solo per compiacere a sfizi infantili e superficiali.

La commedia nella sua gioiosa e frizzante vivacità trascende così i confini spazio temporali per divenire una sorta di paradigma universale del comportamento vacuo e ipocrita di una società umana, quella vittoriana come quella attuale. Anche se alla fine non ci si può fare nulla; con desolante ironia Lady Bracknell afferma: «Mai parlare con disprezzo della buona società. Lo fanno soltanto quelli che non riescono ad entrarvi». ■

Giulio Raffin





“Niente panico, bambini”, una commedia brillante per imparare a ridere di piccole e grandi paure

L'Associazione Teatro Maniago si costituisce nel marzo 2000, ma è già attiva come compagnia amatoriale dal 1993. Esordisce ufficialmente con “Il mostro peloso” di Bichonner, spettacolo epifanico per bambini organizzato dalla Pro Maniago e negli anni successivi propone diversi spettacoli tratti dalla letteratura per l'infanzia.

Continua a promuovere iniziative rivolte ai bambini: letture animate e laboratori creativi in collaborazione con realtà del territorio (in primis biblioteche e Pro Maniago). Socio Fita già dalle sue origini, promuove assieme all'Amministrazione comunale la rassegna estiva di Teatro amatoriale che porta il teatro nelle periferie e nelle frazioni di Maniago. Fiore all'occhiello dell'associazione è il gruppo “Luz y Sombra” che promuove l'arte e la cultura del Flamenco.

La passione per la cultura teatrale e la volontà di mettersi in gioco e fare gruppo dei fondatori anima ora il “Nuovissimo cast”, una quindicina dei giovani, loro eredi, che da settembre 2013 è entrata a far parte dell'associazione. Nel febbraio

dello stesso anno essi hanno riproposto la già collaudata commedia “Chi ha rapito il lupo cattivo?” di Cattivelli e Quattrocchi. Ultima creazione della serie, frutto di un percorso laboratoriale con l'attrice e regista Carla Manzon, è la commedia





brillante "Niente panico, bambini" di Paola Ancillotto. La guida di Carla Manzon è stata, come sempre, fondamentale: ha saputo cucire i personaggi addosso ai ragazzi, in modo magistrale, per dare a tutti la possibilità di mettersi in gioco davanti ad un pubblico. L'impegno dei ragazzi è stato ammirevole e non è stato sempre facile concertare gli impegni personali tra scuola, università, scout, lavoro e tanto altro ancora. "Niente panico, bambini" è una commedia brillante anche se affronta il tema delle paure che appartengono al reale e al fantastico dei bambini e non solo. Dare loro forma e identità

permette allo spettatore di riconoscersi nei protagonisti ed elaborare assieme a loro le proprie paure. Lorenzo e Caterina sono due bambini di oggi che si ritrovano nel cortile della loro scuola. Durante la ricreazione si confrontano sulle problematiche quotidiane ed esprimono le proprie incertezze. Man mano che i bambini elencano le loro angosce il giardino si trasforma e le paure prendono forma. Affrontare le paure sarà la soluzione.

Le musiche originali sono state composte dall'amico maestro Roberto. Ilaria Bomben con il suo estro fantasioso ha ideato scene e costumi, la cui

realizzazione ha richiesto un lavoro corale in cui ogni associato ha dato del "suo meglio". Cristina Del Tin ha fatto da vocal coach per le canzoni e i cori. Suoni e luci sono stati affidati e due giovani promesse del settore coadiuvati da Gabriele Petozi. La locandina dello spettacolo è anch'essa frutto della giovane grafica Alessia Pitton. Lo spettacolo pensato per un pubblico dai 4 ai 12 anni, è stato gradito anche dagli adulti.

Realizzare questo spettacolo è stato un grande sforzo, ma anche una grande soddisfazione per noi tutti. ■

Bruna Luciana





I triestini Persemprefioi, genitori e attori sul palco per divertire grandi e piccoli

Da tempo portano in scena i propri spettacoli nelle comunità italiane della Slovenia

Il gruppo "Persemprefioi" nasce a Muggia nel 1996, come aggregazione spontanea fra i genitori di bambini frequentanti la stessa scuola dell'infanzia. Furono infatti le maestre a chiedere loro di recitare per i piccoli, ma mai avrebbero immaginato che "l'esperimento" non si sarebbe più fermato.

Così, ogni anno, mamme e papà hanno rivisitato o inventato storie per far divertire i propri figli; storie che sono state messe in scena con la completa disponibilità del Comune di Muggia che ha sempre concesso di utilizzare il teatro Verdi di via San Giovanni. Lo spettacolo annuale si caratterizza con quattro o cinque repliche al massimo, due delle quali per le scuole del territorio. Negli anni il gruppo ha interpretato qualche lavoro dialettale, ottenendo grande successo. Tutto ciò è possibile grazie al lavoro dei soci che si occupano di sceneggiatura, scenografia, costumi, trucco e tanto altro ancora.

Sul palcoscenico arrivano ad esserci anche più di 50 personaggi interpretati da bambini e adulti. Da qualche anno l'associazione muggesana viene invitata a rappresentare lo spettacolo annuale nelle comunità italiane della Slovenia. L'associazione spesso ha portato in scena gli spettacoli per raccogliere fondi in favore di numerose associazioni benefiche.

Nel 2014 "Persemprefioi" ha messo in scena lo spettacolo "Naso longo e rece de mus", liberamente ispirato alla storia di Pinocchio e rivisitato in chiave ironica e macchiettistica. La particolarità del sodalizio consiste nel fatto che è in primis un gruppo di persone che ha lo scopo di divertirsi.

Due gli appuntamenti annuali per far giocare e intrattenere i più piccoli: "Alouin" e le "Befaniadi", in piazza Marconi, a Muggia.

L'associazione "Persemprefioi" persegue numerosi scopi: creare occasioni di incontro, spettacolo, animazione e promozione sociale a fini ricreativi e culturali, rivolte soprattutto a bambine e bambini in età scolare e prescolare; proporre, sviluppare e gestire attività di utilità sociale volte alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio, del tessuto sociale e delle tradizioni locali; porsi come punto di incontro e aggregazione per favorire ogni tipo di scambio interculturale nella consapevolezza della portata dei profondi cambiamenti umani e sociali in corso nella società attuale; svolgere in genere tutte le attività che si riconoscono utili per il raggiungimento degli scopi associativi. ■

Paola Manieri

I Papu, 25 anni di comicità festeggiati con Abatantuono



Aluglio dello scorso anno Diego Abatantuono ha intrattenuto la folta platea dell'Auditorium Concordia di Pordenone con una serie di brillanti sketch. L'attore milanese era ospite de "I Papu", duo cabarettistico pordenonese conosciuto in tutta Italia per le apparizioni nello show televisivo "Colorado Café" e non solo, che

l'hanno voluto al loro fianco in una delle serate con le quali hanno celebrato i loro 25 anni di attività artistica.

Nulla è stato lasciato al caso anche se l'improvvisazione ha rappresentato il filo conduttore dello spettacolo che più volte è stato interrotto da applausi scroscianti. Il tutto è iniziato con un incontro che pareva casuale, cui seguiva una semplice ed esilarante conversazione, un dialogo semiserio fra i tre mattatori e il pubblico. Tra una battuta e l'altra però, con una leggerezza solo apparente, ci si è spostati su un terreno diverso: il binomio comicità e cinema, per capire e scoprire come sono venuti alla luce molti capolavori del grande schermo degli ultimi trent'anni.

Grazie alla maestria dei tre attori, quanto fino a pochi attimi prima sembrava casuale e improvvisato, nel giro di poco si è trasformato in un affresco puntuale e attento del mondo del cinema, sempre nel segno dell'umorismo e dell'ironia.

Nel corso delle due ore di spettacolo Abatantuono, puntualmente incalzato da Ramiro Besa e Andrea Appi, ha svelato inaspettati retroscena, dettagli e curiosi segreti del mondo del cinema che non sono sempre divertenti: ad esempio, la scena in cui Abatantuono nelle vesti di Attila incontra un improbabile e striminzito esercito romano, un vero cult per intere generazioni, è stato il frutto di una serie di situazioni esilaranti come quando, per esempio, l'armatura che indossava era talmente pesante da mettere in seria difficoltà la tenuta del cavallo. Oppure quando nel "Deserto del Sahara" una tigre probabilmente non sedata a dovere creò il panico sul set e quando invece nel film drammatico di Pupi Avati "Regalo di Natale" egli visse tantissimi momenti spassosi, al limite dell'assurdo; uno per tutti, le fobie anti-contagio di Carlo Delle Piane che recitava sempre di profilo per evitare il vis-a-vis con gli altri protagonisti. E, per finire, ne "La cena per farli conoscere", quando nella fase della recitazione a filo di voce tanto gradita ad Avati, ambientata in ospedale, si faceva a gara a chi sussurrava più sommessamente, mandando su tutte le furie il regista.

Quella serata ha rappresentato un modo molto divertente e nello stesso tempo utile per sapere e conoscere qualcosa di più del cinema, scoprire come nasce una scena che rimarrà nel cuore della gente, comprendere le diverse tecniche di recitazione e interpretazione. L'attore ha potuto spaziare molto, perché vanta un'esperienza immensa e piuttosto variegata. Egli ha calcato tante scene, passando dal teatro («Ne ho fatto molto nella mia vita, specie agli inizi e negli ultimi anni, soprattutto da regista»), al cinema e alla televisione, tutti settori in cui «il protagonista assoluto è l'uomo, l'attore, che è un artista completo quanto più riesce a far sorridere o a commuovere il pubblico interpretando i ruoli più disparati. Abatantuono ha riservato qualche parola anche per gli amatoriali, cui ha offerto qualche spunto: «Dovete puntare sulla capacità di suscitare un'emozione nello spettatore, con la semplicità di una battuta o con uno sguardo, perché sono le sensazioni che proviamo che, in fondo, ci permettono di affrontare con maggior forza ed energia la vita di ogni giorno».

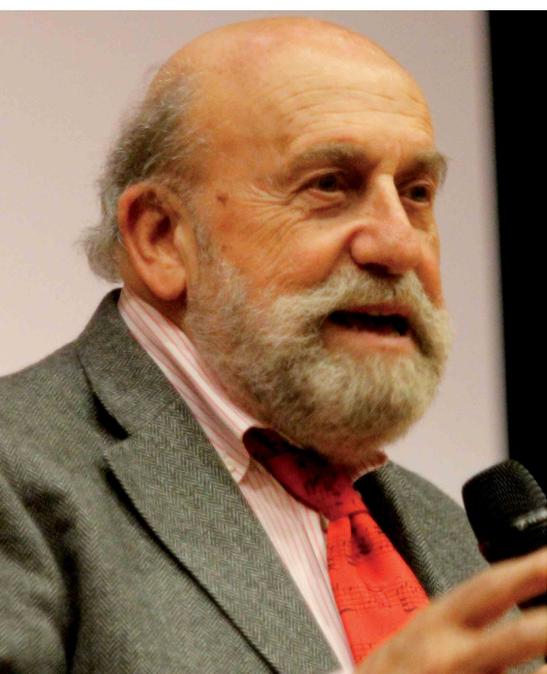
Per buona parte della serata mentre il pubblico, stimolato dal trio, interveniva, rideva e persino corregeva simpaticamente Abatantuono quando sbagliava in qualche data dei suoi successi, sul grande schermo allestito dietro al palco scorrevano le immagini dei film in cui hanno recitato "I Papu", "Oppalalay" e nel 2006 nel sequel di "Eccezzziunale veramente", fortemente voluti da Abatantuono (Ramiro Besa ha di nuovo calcato il set con lui nel 2011 nel film "Cose dell'altro mondo"), a suggellare una preziosa e sincera amicizia destinata a continuare a lungo. ■

Daniele Rampogna



Festival del Teatro Amatoriale Marcello Mascherini, una rassegna che diventa sempre più internazionale

L'edizione 2014 si è chiusa con il monito del presidente della giuria tecnica Francesco Bressan: «Con l'autoreferenzialità non si esce dal dilettantismo»



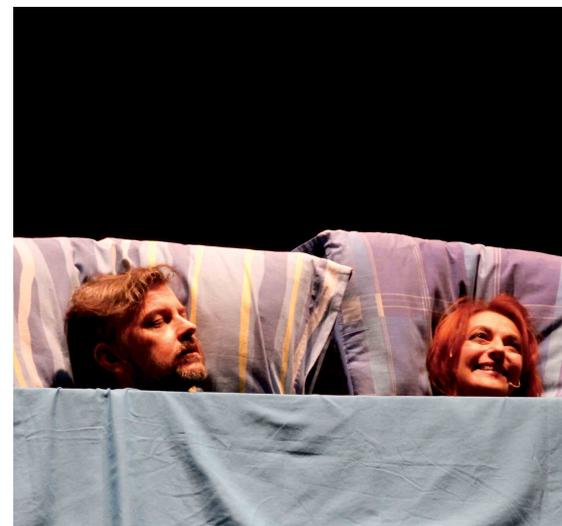
Si è conclusa lo scorso novembre, con la consueta serata di gala al Teatro comunale Marcello Mascherini di Azzano Decimo, la quinta edizione del festival del Teatro Amatoriale, che da quest'anno si fregia del titolo di Internazionale, intitolato all'omonimo eclettico artista originario di questo comune. Una internazionalità che purtroppo è mancata all'appuntamento con la finale in quanto nessuna delle compagnie straniere iscritte al concorso ha superato la barriera della commissione selezionatrice. Pur rammaricandosi per questo nell'indirizzo di commento alle sue valutazioni conclusive, la giuria tecnica, guidata da Francesco Bressan, si è rallegrata con la considerazione che tale assenza possa essere stata determinata dalla superiore qualità complessiva delle compagnie nazionali. Il cartellone, infatti, nel rispetto delle sempre crescenti

attese di pubblico e critica, è stato anche quest'anno ricco e variegato e, sia pure con un percorso in qualche caso non del tutto condivisibile per un festival di questo livello, ha saputo proporre ancora una volta un campione assai rappresentativo dei diversi generi teatrali di maggiore spicco nel vasto panorama amatoriale italiano. Nel corso della serata, condotta dalla collaudata coppia di presentatori, Barbara Muzzin Stifanich e Ascanio Caruso della compagnia ospite Proscenium Teatro, e allietata dalle incursioni a sorpresa dell'allegra brigata dell'Arc di San Marc di San Martino al Tagliamento, è stata consegnata ai vincitori delle diverse categorie la "Foglia della Magia", fusione in bronzo dello scultore azzanese Dante Turchetto, tratta da un bozzetto che il Mascherini stesso disegnò nel 1948 per i costumi del balletto di Mario Burgamelli "Cartoni Animati". Fra



il numeroso pubblico presente in sala, immancabile il Consigliere Nazionale Fita Francesco Pirazzoli, il Presidente della Fita regionale Aldo Presot, il Presidente della Fita Pordenone Franco Segatto, e quello della Fita Venezia Gianni Antonio Visentin, qui anche in veste di componente della Giuria Tecnica, la Signora Nerina Pancino, erede di Marcello Mascherini e qui in rappresentanza dell'Associazione Archivio Marcello Mascherini, il Presidente della Banca di Credito Cooperativo del Pordenonese Piero Roman, i rappresentanti delle Amministrazioni Comunali di Azzano Decimo e Pasiano di Pordenone che sostengono e ospitano l'evento nei loro prestigiosi teatri e l'ospite d'onore della serata, Enrico Beruschi, che porterà il suo saluto alle Compagnie finaliste in un esilarante intervento estemporaneo, caratterizzato dall'improvvisazione, come si conviene a quel consumato artista di cabaret che egli è stato prima di diventare l'attore ed

il regista di teatro e opera lirica che oggi è. Venendo al concorso, pur nella diversità degli allestimenti, le Compagnie in gara che si sono esibite alternativamente, tra il già citato teatro comunale di Azzano Decimo e il Teatro Gozzi di Pasiano di Pordenone, hanno saputo mettere in evidenza, nella quasi totalità dei casi, grande attenzione nella messa in scena dei testi, spesso frutto di scelte originali, crescente qualità nella recitazione e gusto per la ricerca, che hanno ulteriormente confermato la convinzione espressa dalla Giuria sulla crescita della qualità del teatro amatoriale italiano. Le sei compagnie finaliste (se n'è parlato diffusamente nello scorso numero di questa rivista, ndr) selezionate dall'apposita Commissione istituita dal Comitato provinciale Fita di Pordenone che, nel visionare i numerosi spettacoli iscritti al concorso, ha fatto della "professionalità" la cifra con cui le ha scelte fra ottantasette concorrenti, hanno dato buona prova di sé, dimostrando una volta di più che fare seriamente l'attore "amatoriale" e produrre uno spettacolo "amatoriale", nulla hanno a che vedere con il dilettantismo inteso nella accezione negativa del termine. Gli amatoriali sono chiamati anche dilettanti perché dedicano al teatro il proprio tempo libero, e lo sono nel senso che, per loro, fare teatro è un "diletto"; ma quando si fa qualcosa per diletto, la si fa anche con grande amore. Amore che traspare negli spettacoli portati in scena dagli "amatoriali" con forza di volontà, dedizione e spirito di sacrificio, non sempre riscontrabili nei "professionisti", che questo lavoro fanno a tempo pieno, dedicando il loro tempo libero a ben altre e più rilassanti passioni. Il risultato di questo impegno è stato sotto



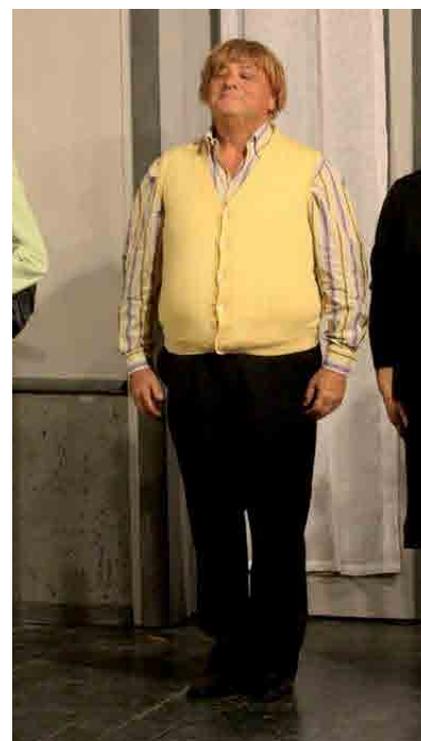
gli occhi di tutti anche in questa edizione del Festival, facendo sentire sia al pubblico che alla Giuria il peso della responsabilità di dover esprimere un verdetto finale che, a quanto ci è dato sapere, per i premi assegnati dalla "Giuria Popolare", composta da tutto il pubblico, e da quella degli "addetti ai lavori", nata nell'edizione del 2013 e costituita dai rappresentanti delle compagnie iscritte alla Fita della Provincia di Pordenone, quest'anno si è giocato sui centesimi di punto. Seppur più articolate e meditate, le valutazioni della Giuria Tecnica, non hanno però evitato una certa uniformità nel giudizio finale, a ulteriore riprova che è sempre la qualità di uno spettacolo a determinarne il successo sia di pubblico che di critica. La presentazione delle terne di nomination che preludevano all'assegnazione dei premi hanno visto la tensione della sala crescere fino a divenire quasi palpabile per stemperarsi poi nell'applauso liberatorio alla proclamazione del vincitore. Il premio



“Gradimento del pubblico” è andato alla compagnia “Gli ignoti” di Napoli con lo spettacolo “Casa di frontiera”, che si è vista anche assegnare dalla giuria tecnica il premio quale “Miglior spettacolo” «per la pungente ironia e il gusto del paradosso con cui è stato rappresentato un testo di stringente attualità, ricco di punti di riflessione»; “Migliore attrice Protagonista” a Patrizia Pozzi nel ruolo di Addolorata (Dolores, Dolly, Pupatiella), «per aver saputo sostenere un personaggio comico col rigore e l’umiltà della grande attrice» e “Migliore attrice non protagonista” a Mariella Avellone nel ruolo di Olga, «Per essersi saputa calare magistralmente in due caratterizzazioni diametralmente opposte, rendendo con efficacia la metamorfosi prevista dal testo». La giuria degli “Addetti ai lavori” ha invece

decretato la vittoria della compagnia “Al Castello” di Foligno (PG) con “La Mandragola” di Niccolò Machiavelli, cui la giuria tecnica ha assegnato il premio “Miglior attore protagonista” a Mauro Formica nel ruolo di Messer Nicia «Per essere stato esteticamente corretto e calibrato nell’interpretazione di una senilità illusoriamente compiaciuta» e “Miglior attore non protagonista” ad Andrea Paris nel ruolo di Ligurio «per aver saputo mantenere, con calibrata energia, un ritmo costante nelle relazioni con i vari interlocutori e nelle diverse situazioni sceniche». Il premio “Miglior regia” è andato a Aldo Alvin Zordan della compagnia “Astichello” di Monticello Conte Otto (Vicenza), con lo spettacolo “El senatore Volpon”, «per aver saputo guidare, con eleganza e mano sicura, i vari personaggi nelle intricate situazioni della pièce».

Il premio “Migliore allestimento” è stato infine assegnato alla compagnia “Teatroimpiria” di Verona, con lo spettacolo “Molto Piacere”, «perché l’originale idea della scenografia rispecchia l’infantilismo del quale i personaggi sono ancora tutti inconsapevolmente prigionieri». La giuria, nell’esprimere il suo plauso sincero a tutte le compagnie in gara, ha anche invitato quelle rimaste fuori dal palmarès a non crucciarsi troppo se la classifica non è stata loro favorevole, ricordando che in manifestazioni di questo livello, pur desiderando poter assegnare tanti “primi premi”, il posto in sul podio resta uno solo. Rivolgendosi alle compagnie locali presenti in sala, il presidente, anche a nome della giuria, le ha esortate a fare tesoro di occasioni imperdibili come questo Festival, dove il confronto con realtà ed



esperienze diverse non può che essere di reciproco arricchimento. Contrariamente, il continuare a rinchiudersi nei piccoli bozzoli dell’autoreferenzialità non consentirà alle compagnie amatoriali di uscire da quel diletterismo (e questa volta sì nella sua accezione negativa) di cui sono tacciate. E non è una questione di lingua o di dialetto: in questo concorso il dialetto e la lingua godono di pari dignità; è piuttosto una questione di ricerca della qualità, come hanno saputo dimostrare le compagnie premiate alla quinta edizione del Festival Internazionale del Teatro Amatoriale Marcello Mascherini. ■



“Sot i Cjstiei” di Attimis, quando il teatro va a braccetto con il territorio e le sue genti

Nel maggio 2000, in seno alla compagnia folkloristica “Lis Sisilutis” di Attimis, un gruppo di persone con la passione per la recitazione costituisce legalmente con atto costitutivo e statuto il gruppo teatrale “Sot i Cjstiei” ovvero “Sotto i Castelli”. Il nome, evidentemente, è ispirato alla storia di Attimis, dove ancora oggi sono presenti numerosi castelli medievali.

La stretta relazione con il territorio e la sua gente porta i componenti dell’associazione a prediligere gli autori friulani e la sua meravigliosa lingua, patrimonio inestimabile e a rischio di lenta estinzione. Il confronto con il pubblico decreta la validità della scelta iniziale: i testi, infatti, che negli anni sono stati rappresentati tengono conto delle tematiche care all’ambito filodrammatico, facendo preferire commedie dal taglio comico e brillante. Una scorsa al repertorio della compagnia ci fa scoprire le proposte storiche come “La Nuvice e la Cjavale” e “I Feragostans” di Vittorio Valentini.

Negli anni però nasce l’esigenza di cimentarsi con un’opera dai contenuti più impegnati. Debutta così “Spinis di Baraç”, due atti molto intensi dell’autrice codroipese Franca Mainardis. E ancora. “Il Test di Sâr Pieri Catus” del cividalese Giuseppe Marioni, ambientato a Orsaria nel 1830, ricalca le vicende tipiche della commedia a equivoci di stampo molieresco. Si aggiungono due testi dell’autore bergamasco Camillo Vittici che il gruppo ha tradotto e adattato secondo la propria sensibilità artistica: “Il Muart in Cjase”, in cui il testo è una provocazione e una satira di tutto ciò che accade quando c’è un “morto in casa” e “Stracs, puars e sfigàs”, in cui in modo brillante e garbato si fa capire al gentile pubblico quanto sia meschino l’essere umano, che davanti ad amore e amicizia anche tra famigliari, antepone sempre la ricerca di arricchirsi alle spalle degli altri. Però il finale della commedia fa comprendere come, in fondo, la verità e la giustizia, per fortuna trionfano sempre.

Ad animare questa bella realtà teatrale locale si cimentano una decina di istrionici attori e alcuni tecnici, costumisti, scenografi e registi. Come succede nella migliore tradizione amatoriale, la creazione di uno spettacolo è il momento ideale per riunirsi, condividere e cooperare, apportando idee e punti di vista che ingenerano piacevoli e divertenti dibattiti, ma anche un modo per uscire dalle proprie case e ricrearsi ritrovandosi dopo fitte giornate di lavoro e di impegni.

La compagnia ha attualmente in cartellone gli spettacoli “Il test di Sar Pieri Catus”, “Stracs puars e sfigas”, “Muart in cjase”.





...il consuntivo

Roveredo in Piano 21 settembre 2014, 13ª edizione di quell'appuntamento di cultura e approfondimento teatrale che va sotto il nome di Teatro Insieme: è tempo di bilanci. Accolti dalla compagnia "Passe-partout Teatro" che, con la locale Pro loco e l'Associazione San Pancrazio, ci ha generosamente ospitati nell'omonimo oratorio parrocchiale di Piazza Roma, sono cominciati a confluire fin dalla mattinata i rappresentanti delle compagnie associate al Comitato FITA di Pordenone e anche qualche ospite da fuori provincia. Due sono stati i temi affrontati negli approfondimenti di questa edizione: il costume teatrale, che è stato oggetto di un interessante corso della scenografa e costumista teatrale Ilaria Bomben intitolato "Il costume teatrale"; ed il confronto tra il teatro amatoriale ed il cinema indipendente, in una conferenza-

dibattito significativamente intitolata "La linea di separazione" programmata per la mattinata odierna con l'avvio dei lavori dalle ore 10.

Nei quattro incontri, molto partecipati, sul costume teatrale, che si sono tenuti a Pordenone, presso il centro parrocchiale di Borgomeduna, dal 9 al 18 settembre, sono stati affrontati argomenti di sicuro interesse per le nostre compagnie, con suggerimenti sulle metodologie da adottare per la ricerca e la documentazione sul costume attraverso la letteratura, l'arte e la fotografia; sono state affrontate anche le problematiche sociologiche e psicologiche del personaggio al fine di "vestirlo" appropriatamente, e l'importanza della scelta dei tessuti e dei materiali nella progettazione e realizzazione del costume stesso. In conclusione la docente ha sottolineato la necessità di un buon rapporto di collaborazione tra la regia, i costumisti, i tecnici luci e gli scenografi per assicurare, anche a livello amatoriale, la qualità complessiva degli spettacoli.

Di tutt'altro tema invece l'incontro programmato per la giornata conclusiva: sul piccolo palcoscenico dell'Oratorio, in una sorta di improvvisato salotto televisivo, sono stati affrontati gli aspetti e le differenze (sconosciute ai più) della recitazione su un set cinematografico rispetto a quella sul palcoscenico teatrale cui le nostre compagnie sono abituate. Relatore il giovane ed eclettico filmmaker Matteo Corazza, illustratore, fumettista, musicista, diplomato presso l'Accademia Nazionale di Cinema di Bologna, che ha curato la regia de "La misura dei salami", il cortometraggio in dialetto pordenonese tratto da un racconto



di Luciano Rocco, co-prodotto con Eufrasia Filmmedia, Orpheo e Giranum Film, con il quale il Gruppo Teatro Pordenone Luciano Rocco ha voluto festeggiare il proprio 40ennale di fondazione. Dopo un dibattito piuttosto articolato e partecipato, in cui il regista ed alcuni componenti della troupe del film hanno risposto alle domande di un uditorio molto attento e interessato, presentando e commentando le varie fasi della lavorazione del film con l'aiuto di alcune foto dal back stage delle riprese, la mattinata si è conclusa con la proiezione in anteprima del breve trailer del "corto" appositamente montato per l'occasione. Alle 12,30 ci si è avviati alla pausa conviviale predisposta nelle strutture parrocchiali dai nostri ospiti che, come da consolidata tradizione, hanno fatto a gara per metterci a nostro agio sia con la qualità che con la quantità delle pietanze e delle bevande servite su tavoli imbanditi con allegria ed buon gusto. I lavori sono ripresi nel pomeriggio con l'immane vetrina delle compagnie associate che hanno proposto le loro novità, alcune delle quali meritevoli davvero di attenzione. Nel corso del pomeriggio la festa si è andata via via spopolando lasciando però nei partecipanti la consapevolezza che, anche quest'anno, "Teatro Insieme" è stato un importante momento di confronto e approfondimento, sempre utile alla nostra Federazione, che ha contribuito alla crescita professionale ed artistica dei nostri associati. ■

Francesco Bressan





Un laboratorio teorico-pratico sul costume teatrale, perla dell'edizione 2014 di "Teatro insieme"

Nelle prime uscite del nostro "In Scena" avevamo dedicato una rubrica specifica al costume teatrale con lo scopo di mettere in risalto come questa tematica possa dare forma e sostanza a un allestimento teatrale. La Fita provinciale di Pordenone, in occasione dell'edizione 2014 di "Teatro Insieme", ha ripreso il filo di quel discorso, interpretando al meglio le esigenze delle compagnie amatoriali con il laboratorio "Il costume teatrale".

Ilaria Bomben, laureata in scenografia e componente di una compagnia di

Maniago, è stata curatrice e animatrice delle quattro serate di approfondimento che si sono svolte nel centro parrocchiale di Borgomeduna, dimostrando una notevole competenza nell'esplorazione del variegato mondo del costume teatrale. Il programma del corso prevedeva una parte teorica che partiva dallo studio delle basi di modellistica, con i diversi trasferimenti di ripresa, dopo aver approfondito l'argomento misure e vestibilità; nella seconda parte si è dato spazio alla creatività con le prove pratiche nel corso delle quali si sono realizzati

costumi e accessori utilizzando vari materiali.

L'analisi della storia del costume teatrale è stata importante, perché ha posto l'attenzione sull'evoluzione di quest'arte stupenda: l'abbigliamento può essere studiato sia da un punto di vista antropologico, visto che documenta l'evoluzione del costume, sia da un punto di vista socio economico, come prodotto dell'industria tessile, legato allo sviluppo tecnologico, della moda e del consumo. La storia dell'abbigliamento, ovvero degli indumenti e accessori che hanno vestito



Come ha rilevato la relatrice, il costumista è una figura importante e autorevole che deve compiere le proprie scelte senza farsi influenzare dalle pressioni degli attori che, tendenzialmente vanitosi, spesso pongono delle condizioni o veti che possono rivelarsi non funzionali allo spettacolo. E su questo argomento il dibattito e le discussioni si sono accese. Gli allievi delle quattro serate, seguendo i suggerimenti dell'insegnante, si sono cimentati nelle prove pratiche che consistevano nel disegnare dettagliatamente un costume, realizzarne delle parti e i relativi accessori, utilizzando diverse tipologie di materiali. La fantasia dei partecipanti è stata sorprendente: in poco tempo hanno potuto realizzare ed esibire stupende opere artistiche da indossare.

Il corso, sebbene fosse costituito da sole quattro lezioni, è stato utile anche per il clima e il confronto che si sono venuti a creare. È stato altrettanto interessante scoprire come le nostre compagnie possano contare su costumiste abilissime che lavorano per passione e hanno il merito di fare cultura con il loro operato silenzioso ma troppo spesso poco visibile. Non ultimo, Ilaria Bomben ha cortesemente messo a disposizione utili documenti che abbiamo pubblicato nel sito di Fita Pordenone. Siamo convinti possano essere di grande aiuto per le compagnie amatoriali ■

Rosella Liut

la persona umana nel corso dei secoli, riassume infatti in sé le caratteristiche socio economiche di ogni periodo storico. Degli abiti si possono studiare le materie prime impiegate, le tecniche di realizzazione, gli aspetti estetici e quelli simbolici, i fattori economici e, non ultimo, le gerarchie sociali.

Il palcoscenico è l'ambiente ideale per creare opere artistiche da indossare che diventano un tutt'uno con l'opera teatrale. La relatrice ha illustrato alcune fondamentali regole cui le compagnie devono necessariamente attenersi,

analizzando le varie tipologie di costumi, l'epoca di ambientazione della trama, la scelta della cromaticità, le caratteristiche e il ruolo di ciascun personaggio, le materie prime utili e gli elementi di base già disponibili, l'utilizzo e riciclo di vestiti, l'impiego degli accessori e, non ultimo, le indispensabili indicazioni che il regista fornisce al costumista. Lo studio è stato accompagnato dalla proiezione di immagini tratte da dipinti, fotografie, disegni, cui il costumista deve necessariamente utilizzare per la realizzazione del costume.

“Scufute Rosse va alla guerra”, una fioritura di emozioni

Come in un bellissimo bouquet di fiori, le diverse varietà creano composizioni sempre nuove, così Norina Benedetti, in questi anni, ci ha abituato a vederla in scena con personaggi e generi differenti tra loro anche se racchiusi nello stesso bouquet. Ne è la prova la sua ultima fatica, in cui nei panni di un'immaginaria cappuccetto rosso si impadronisce della scena per 75 minuti, sotto la regia di Carolina De La Calle Casanova.

Come il papavero, tanto fragile ma che rappresenta il sangue versato da tanti giovani per la loro Patria, il fazzoletto rosso indossato dalla protagonista racchiude le mille sfaccettature che la Grande Guerra ha portato con sé. Scufute Rosse (Cappuccetto Rosso) è infatti la storia di Virginia, una bimba che si ritrova coinvolta nella devastazione di un'Italia sospesa tra la disfatta di Caporetto e l'occupazione. In una scenografia volutamente minimalista, le vicende di Virginia e della sua famiglia si snodano tra Udine, San Vito al Tagliamento e Sclaunicco, in un Friuli dilaniato e snervato dal conflitto, osservato dall'occhio sognante della piccola, ma anche da quello consapevole e disincantato di una Virginia ormai anziana, che racconta la sua infanzia rubata alla nipotina venuta a farle visita, Norina.

All'inizio dello spettacolo, la piccola Norina racconta che, nell'ascoltare i ricordi della nonna, ha l'impressione di essere davvero presente a quei fatti, ed è la stessa sensazione che percepisce lo spettatore: è presente quando Virginia ritrova il fratello Redento; è accanto a lei quando si adagia stremata sulla paglia della stalla ed è lì quando, ormai anziana, si alza a fatica dal letto per accogliere la nipote. È presente persino mentre la protagonista, anziché attraversare a piedi mezzo Friuli per raggiungere Sclaunicco, monta su un'immaginaria scopa volante, che le permette di guardare dall'alto il territorio devastato: non si tratta solo di un espediente teatrale, ma anche di un messaggio



di speranza, quello di una ragazzina che osa continuare a vivere una parentesi di fantasia, nonostante veda intorno a sé nient'altro che morte e disperazione, «il pandemonio», come lo definirà molti decenni dopo.

Questa rappresentazione è il risultato di uno studio attento di documenti e testimonianze dirette, che sottolinea l'aspetto più umano della guerra, attraverso l'uso del dialetto e di un sottile gioco di luci caldo – fredde voluto appositamente per evidenziare i momenti più salienti della performance e creare spazi figurativi che esulano dal palco. Il vecchio registratore custodito in soffitta dà l'ennesimo tocco magico: le registrazioni vocali e canore contribuiscono a formare un'atmosfera intima.

Lo spettacolo rivela non solo le grandi doti di Norina Benedetti, ma costringe il pubblico a toccare con mano la vasta preparazione tecnica della protagonista. Benedetti infatti, misuratasi sia come attrice che come regista, nella sua carriera ha spaziato dalla commedia al dramma, senza mai smettere di porsi in discussione con corsi di formazione e stage di approfondimento teatrale. Uno studio costante e appassionato che ha garantito a "Scufute Rosse va alla guerra", in occasione della rassegna "Teatro a tema" (Trieste 2014), i premi come Spettacolo più gradito dal pubblico e come Miglior Spettacolo "per l'altissima e completa testimonianza di un teatro che vuol essere non solo momento creativo, ma nutrimento fondamentale della coscienza umana".

Un vortice di emozioni, di drammaticità mista a ironia, di storia locale amalgamata alle vicende nazionali della Grande Guerra, una storia familiare donata allo spettatore, riportata con un punto di vista del tutto originale. Urlato, poi sussurrato. Dirompente, ma in punta di piedi. Che coinvolge, diverte, esaspera, incuriosisce. Un'immersione in un teatro sano e puro, commovente e delicato, ma al tempo stesso impietoso ed impetuoso: come un vento implacabile che tormenta un papavero rosso. ■

Monica Cristante



La Festa del Teatro nelle Marche, un mix di cultura, enogastronomia, turismo, tradizioni e artigianato



Archiviata la XXVII Festa del Teatro, è tempo per la Fita, in particolare per la sua articolazione marchigiana, di fare un bilancio dei risultati conseguiti, constatare se essi sono stati all'altezza degli obiettivi prefissi e trarre dal complesso dell'esperienza acquisita utili insegnamenti in vista di possibili altre iniziative analoghe.

Tratto distintivo dell'incontro di Civitanova Marche è stata l'apertura di buona parte degli eventi alla cittadinanza, in particolare ai giovani dei locali istituti d'istruzione superiore, cui riteniamo sia stato rivolto un chiaro messaggio inteso a stimolare e sostenere la formazione della persona attraverso l'esperienza teatrale. Nei confronti degli iscritti provenienti da altre regioni si è voluto invece mostrare

alcuni aspetti significativi del territorio che attengono alla cultura, all'arte e alle tradizioni locali, senza trascurare visite a sfondo enogastronomico e agli outlet di maggior prestigio artigianale.

Il fitto calendario della manifestazione ha presentato, da lunedì 29 settembre a venerdì 3 ottobre, nei tre teatri cittadini, cinque opere di diverso genere rappresentate da compagnie provenienti dalle diverse province marchigiane. Tra gli stage, Christian Ruiz, miglior performer italiano 2013, ha intrattenuto per due sessioni un pubblico formato per lo più di studenti nell'aula magna del liceo, mentre Pier Maria Cecchini, si è ripetuto col consueto successo con i nostri iscritti presso l'hotel Cosmopolitan. Di elevato contenuto culturale la lezione spettacolo sul Giulio Cesare di Shakespeare tenuta

dal filosofo Cesare Catà, quanto di grande spessore sociale l'intervento di Cristian della Chiara sul teatro marginale; purtroppo un banale quanto fortunatamente a lieto fine incidente ha privato il nostro attento pubblico dell'intervento di Luigi Lunari.





Nel giorno clou della Festa, sabato, dopo che le visite guidate hanno esplorato le monumentali Ancona e Ascoli, le meravigliose Grotte di Frasassi e la contenuta armonia di Civitanova Alta per concludersi in città simbolo della cultura laica e di quella religiosa come Recanati e Loreto, l'Incontro con l'autore ha premiato le fatiche letterarie di Gabriele Mancini e della presidente di Fita Marche Federica Bernardini, autrice della saga familiare "Le stanze del tempo", e-book tuttora in testa dopo molte settimane alle classifiche di genere della piattaforma Feltrinelli e già alla terza edizione di stampa.

La sera i giovani dell'Accademia della Fita, diretti con maestria dal regista Mario Maruca ne "Il medico per forza" di Molière, hanno ricevuto il meritato abbraccio di un pubblico di parecchie centinaia di spettatori. Presentata dal brillante e garbato presentatore di Rai Uno Paolo Notari, ha seguito l'assegnazione degli ambiti riconoscimenti Fitalia, intervallata dalle coreografie di André De La Roche e dall'esecuzione al pianoforte di brani del compositore Luigi Pulcini.

Sarebbe normale terminare con l'evento di sabato, ma un'ultima sorpresa saluta gli iscritti domenica mattina: ancora De La Roche che si esibisce con i suoi danzatori sul palco della piazza centrale,



mentre intorno a lui sfilano un centinaio di abiti di scena indossati da attrici e attori delle compagnie marchigiane, tra la cittadinanza di Civitanova gradevolmente sorpresa che riempie festante a poco a poco tutto lo spazio disponibile. ■

Stefano Cosimi



Statuto della Fita: si cambia per favorire la partecipazione e superare l'abolizione delle Province

Gestire una Federazione composta da 1300 compagnie associate non è certo cosa semplice, soprattutto nel momento in cui viene convocata l'assemblea generale e per determinate deliberazioni serve una maggioranza qualificata. Negli ultimi anni si sono tentate modifiche statutarie per regolare la rappresentanza delegabile, con voto scalare in base alle associazioni affiliate nella regione di riferimento, con un limite di deleghe rapportato alle associazioni della propria provincia.

Per chi legge queste righe, forse questo sistema di voto non è molto chiaro, ma vi assicuro che è stato ancor più complicato cercare di farlo funzionare. Il risultato non è inoltre stato in linea con le aspettative di chi lo aveva elaborato teoricamente. Per superare questo scoglio, e preparare una regolamentazione che fosse all'altezza dei tempi, il Consiglio federale nazionale ha nominato una commissione "Statuto e Regolamenti" che studiasse bene e con calma la situazione e presentasse proposte definitive e mirate.

Nell'ultima riunione del 15 novembre scorso è stata presentata la bozza di modifica dello Statuto, che verrà posta alla approvazione nell'assemblea generale della prossima primavera. Sono molti gli articoli che sono stati completamente riscritti e che andranno a modificare radicalmente l'assetto e la gestione territoriale della Federazione. Rimane il Comitato regionale, ma senza il numero utile minimo per essere costituito (10 affiliati); spariranno quindi le figure dei fiduciari regionali che rappresentano oggi le piccole regioni, e non hanno diritto di voto. Tutte le regioni avranno pari dignità, anche se il voto verrà ponderato in base alla consistenza degli affiliati della singola regione.

Attualmente, il nucleo principale della organizzazione sul territorio è il Comitato provinciale. A esso devono fare riferimento le associazioni che hanno sede nella provincia, e si costituisce con un minimo di 5 associazioni. In linea con l'orientamento del Parlamento che ha legiferato in merito alla abolizione delle Province, l'assemblea regionale delle associazioni delibererà in merito alla suddivisione del

territorio regionale in organismi territoriali sub-regionali. In altre parole, se una organizzazione provinciale attualmente funziona bene, potrà essere riconfermata. Come potrà essere diminuita se troppo grande o ingrandita se troppo piccola, o comprendere in tutto o in parte territori di altre province contermini. Il confine territoriale provinciale non sarà più un tabù insormontabile. Ci si potrà allargare in territori delle regioni limitrofe (con l'accordo di tutte le parti).

Facciamo l'esempio della nostra regione, il Friuli Venezia Giulia: 75 compagnie affiliate nell'anno 2014, di cui 29 in provincia di Udine; 17 in provincia di Trieste; 27 in provincia di Pordenone; e 2 in provincia di Gorizia.

Al momento ci sono i Comitati provinciali a Pordenone, Udine e Trieste e un fiduciario provinciale per Gorizia. Alla luce della nuova normativa il nuovo assetto potrà assumere forme diverse. Se diamo per consolidati i tre Comitati provinciali esistenti in quanto funzionanti da diverso tempo e senza particolari problematiche, cambieranno solo nome. Per l'attuale provincia di Gorizia le possibilità da valutare sono diverse: si costituisce un organismo con due affiliati; le due associazioni chiedono di essere comprese assieme al gruppo di Trieste; le due associazioni chiedono di essere incluse nel gruppo di Udine; le due associazioni assieme ad alcune della parte sud-est della attuale provincia di Udine chiedono di formare un nuovo organismo. Non si escludono altre soluzioni possibili.

A livello nazionale si contano diversi casi di province senza Comitato, perché non raggiungono il numero minimo (le relative compagnie non sono rappresentate) o di regioni "fantasma", come la Valle d'Aosta o il Trentino Alto Adige, senza affiliati, dove quindi non è possibile una azione di sensibilizzazione territoriale per mancanza di un rappresentante. Potranno, in eventuale fase di avvio, essere aggregate a una realtà contermina. ■

Aldo Presot

PRATA DI PORDENONE – TEATRO PILEO

BUONA LA PRIMA

Programma

Sabato 7 febbraio 2015 ore 21.00

Compagnia Teatrale Bazar degli strambi – Prata di Pordenone
IL CLUB DELLE MELE VERDI
del gruppo teatrale
Regia Simona Piselli

Sabato 21 febbraio 2015 ore 21.00

Compagnia Teatrale I commedianti per scherzo – San Cassiano di Brugnera (PN)
COPÈ LA VECIA TOSA ossia ASSASSINATE LA ZITELLA
di Gian Carlo Pardini
Regia Franco Segatto

Sabato 7 marzo 2015 ore 21.00

Compagnia Teatrale Etabeta Teatro - Pordenone
PARADISO 3X2
Testo e regia Fabio Comana

Sabato 21 marzo 2015 ore 21.00

Filodrammatica di Sclaunicco – Udine
NON DOVEVI FARMI QUESTO
di Sara Bogatti
Regia Patrizia Isoli

PESCINCANNA DI FIUME VENETO – SALA PARROCCHIALE

VOCI DI PRIMAVERA 2015

Programma

Sabato 28 febbraio 2015 ore 20.45

Compagnia Assemblea Teatrale Maranese – Marano Lagunare (UD)
IL FINTO MALATO... UN DOTOR IN FAMEIA
Testo e regia Giuliano Bonanni

Sabato 14 marzo 2015 ore 20.45

Compagnia Associazione Asolo Teatro – Asolo (TV)
QUEO CHE RESTA DEI SETTE NANI
Tratto da Basta che sian di fòri
di Massimo Valori
Regia Ermanno Perinotti

Sabato 28 marzo 2015 ore 20.45

Piccolo Teatro Città di Sacile - Sacile (PN)
LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO
di Carlo Goldoni
Regia Filippo Facca

Sabato 11 aprile 2015 ore 20.45

Compagnia Amici del teatro di Pescincanna - di Pescincanna (PN)
L'OSEL DEL MARESCIAL
di Loredana Cont
Regia Sergio Marcuzzi

Ingresso a pagamento.

La biglietteria sarà aperta dalle ore 19.45 fino a esaurimento dei 135 posti sala.

IPSE DIXIT

teatro e dintorni

a cura di Giulio Raffin

Non c'è più pazzo al mondo di chi crede di avere ragione.

Luigi Pirandello

Della vita ho capito che arrivi solo e parti solo. La parte bella è che in mezzo conosci tanta gente interessante.

Robin Williams

Un teatro che non fa morti, che non sollecita crimini, sabotaggi, delitti, non può essere teatro, è spettacolo, piccola fiera delle vanità.

Carmelo Bene

La razionalità è un'isola nel mare dell'espressività.

Gustavo Giacosa

Il palcoscenico? Salirci non è difficile, è scendere che è impossibile!

Lucia Barini

Quando uscendo da uno spettacolo commenti che almeno i costumi erano belli, con molta probabilità hai perso la serata.

George Bernard Shaw

Le nostre radici sono dei trampolini, più scavo alla ricerca del passato e dei grandi della storia, più riesco a proiettarmi nel futuro e ad essere moderno.

Nicola Piovani

A volte il fumo è molto meglio dell'arrosto.

Roberto "Freak" Antoni

